

E POI VENNE LA LUCE

Laura Aldofredi

Le vicende sotto descritte si riferiscono a fatti realmente accaduti e a persone realmente esistenti. Nel particolare la storia si svolge a Cracovia, in Polonia, dall'ottobre 2011 a marzo 2015.

I. Il sogno di una bambina

Cosa farai da grande?

Quando le venne chiesto di rispondere a questa domanda Ada frequentava le scuole elementari solo da qualche anno.

Cosa farò da grande si vedrà, così pensava.

Eppure così formulata quella domanda suonava sbagliata, anzi stonava con tutti i pensieri che Ada aveva per la testa.

Che domanda stupida! volle quasi rispondere alla maestra.

Quando sarò grande, sarò grande. Nulla di più, nulla di meno. Questo significa che non farò altro se non comportarmi da grande.

L'unica domanda vera e reale che avrebbero dovuto porle era la seguente:

Dove sarai da grande?

Ovvio! pensò. In giro per il mondo.

Infatti, nonostante Ada fosse semplicemente una bambina, i suoi occhi viaggiavano già, anche se solo con la fantasia, lungo il mappamondo che ruotava fra le sue mani o fra

le illustrazioni dell'atlante che aveva a casa nella sua libreria. Sognava di viaggiare in tutto il mondo e soprattutto, un giorno di andare a vivere all'estero, fuori dall'Italia.

Ada era piccola, ma aveva una grande intuizione e pensava di aver capito qualcosa di quel mondo che l'attraeva così tanto, che la chiamava a sé quasi fosse stato un amante. Era come una sorta di amore. E all'amore non si dice mai no.

Ada avrebbe risposto a quel richiamo, a ogni costo.

II. Il sogno di una ragazza innamorata

Ada iniziò ben presto ad andare incontro all'affascinante mondo che l'aspettava fuori dalla soglia di casa.

Sin da giovane viaggiò quanto più possibile, con la scuola, con gli amici, da sola o per motivi di studio. Si trattò quasi sempre di soggiorni brevi o comunque limitati, chiusi, spezzati dall'infausta presenza del temibile "biglietto di ritorno".

E ogni volta che rimetteva piede entro i confini italici, al sicuro di nuovo fra le mura della propria casa, la assaliva una forte sensazione di disagio e sentiva un vuoto dentro di sé, nel profondo della sua gabbia toracica.

La mancanza d'aria. L'incapacità di respirare. L'impressione di essere come in apnea.

L'evidente condizione da "pesci fuor d'acqua". L'essere fuori posto.

Il sogno di viaggiare si stava ormai tramutando nella necessità di *immigrare*.

E poi venne l'amore.

Ada si innamorò in maniera del tutto improvvisa di un ragazzo che proveniva dalla lontana Polonia e per una volta tanto il suo sentimento venne ricambiato.

Non c'è altro modo per definirlo: il loro fu il classico esempio d'amore descritto nei film e nei libri. Passionale, travolgente e, inevitabilmente, devastante.

Tuttavia Ada era ancora giovane. Al tempo aveva solo vent'anni e, per quanto potesse avere buone intuizioni sul mondo, quelle che aveva sull'amore erano piuttosto incerte.

Ma la ragazza era profondamente innamorata: non poteva e non voleva pensare più pensare solo per se stessa.

Aveva un sogno ed era quello di andare a vivere all'estero. Più precisamente a quel tempo avrebbe voluto trasferirsi a Parigi per perseguire i suoi studi in arte.

Probabilmente avrebbe dovuto scegliere la capitale francese. O forse no. Chi lo può sapere?

Ma Ada era giovane, era profondamente innamorata e non voleva più pensare solo per sé.

Andare a Parigi significava chiedere all'uomo che amava di migrare un'altra volta in un paese straniero, di imparare una nuova lingua, di subire di nuovo le spietate conseguenze di un'immigrazione.

Dal suo punto di vista le sembrava una richiesta ardita nonché egoista.

Allora qualcosa scattò nella sua mente.

Polonia. Ada in Polonia.

Aveva già avuto modo di visitare il paese e soprattutto la città di Cracovia e ne era rimasta piacevolmente colpita. Provò a immaginarsi là - nell'inverno polacco, a passeggiare per le vie medioevali di Cracovia con la propria cartelletta da disegno e la sciarpa avvolta intorno al collo, diretta verso l'Accademia di Belle Arti Jan Matejko.

Tutto sommato era un'immagine che non le dispiaceva per niente.

Fra l'altro il trasferimento in Polonia presentava notevoli opportunità lavorative per il suo ragazzo, sicuramente migliori di quelle che aveva avuto in Italia. Difatti molte delle nuove aziende a Cracovia erano alla ricerca di dipendenti con un'ottima conoscenza dell'italiano e Pawel cascava proprio a fagiolo. Il suo italiano era pressoché perfetto, tanto da sembrare un madrelingua.

Ne parlarono e decisero che insieme avrebbero preso coraggio.

Il loro era un salto nel vuoto. Ada avrebbe abbandonato la sua famiglia e i suoi amici, mentre Pawel avrebbe chiuso la vita che per dieci anni si era costruito in Italia.

Entrambi si preparavano a perdere qualcosa.

Che cosa ci avrebbero guadagnato in cambio?

Fu così, con un gran punto di domanda che gravava sopra le loro teste, che qualche mese dopo partirono. Impacchettarono le loro cose e le misero su un'auto.

Ada era ormai già stata accettata dall'Accademia di Belle Arti di Cracovia. Arrivarono dunque in Polonia per l'inizio dell'anno accademico. In qualche settimana si spostarono in un piccolo appartamento situato in un vecchio *blok* dei tempi del comunismo e in due mesi entrambi trovarono un lavoro rispettosissimo.

Lentamente, nonostante la grande paura iniziale, tutto iniziava a sistemarsi.

E il loro amore, piano piano, a sgretolarsi.

III. Il sogno diventa realtà

Come poter riassumere a parole due anni di vita trascorsi insieme all'uomo della propria vita nella magica Cracovia?

Nonostante i tracolli, i momenti difficili a lavoro o in accademia, i problemi con la lingua polacca, l'inverno gelido e i pochi soldi iniziali; nulla poteva spaventare Pawel e

Ada. In ogni caso alla sera si ritrovavano nel letto a far l'amore o a dormire abbracciati, persi nei loro sogni. E questo era tutto ciò che al tempo contava. Sapevano che poco alla volta grazie al loro impegno tutto sarebbe andato per il meglio.

Il polacco di Ada migliorava e i suoi studi andavano bene. Paweł si impegnava nel lavoro e presto i primi risultati sarebbero arrivati.

La vita che Ada aveva sempre desiderato sin da piccola era ormai realtà. La stava vivendo, costruendo passo per passo, se la stava conquistando. E, contro ogni pronostico, non era sola e aveva avuto la fortuna di poter condividere quella faticosa ma bella esperienza con qualcuno.

Ada era un'artista e sapeva bene che in arte -così come nella vita, la condivisione era tutto. Del resto non ha senso produrre o esprimere qualcosa che riguardi noi o il mondo, se non vi sono la possibilità, il canale e il contesto giusti per poterlo condividere.

Ada era innamorata del mondo e dell'uomo accanto a sé.

Era profondamente innamorata di entrambi.

Ma i propri amanti vanno scelti con cura. E il secondo, a quanto pare, non era all'altezza del primo.

IV. L'incubo diventa realtà

Dopo quasi due anni di convivenza i frutti della loro nuova vita in Polonia iniziavano a essere visibili. Così come i segnali di cedimento della loro relazione.

Ada era ormai vicino alla fine dei suoi studi. Nella sua mente la laurea - *dnia obrony* in polacco, era il giorno del trionfo. Il suo primo vero successo, la prima importante tappa della sua vita a Cracovia.

I due anni trascorsi in accademia non erano stati facili, soprattutto per ovvie ragioni linguistiche. Imparare il polacco non era stato un gioco da ragazzi, così come ottenere il rispetto, la stima e poi l'amicizia delle sue compagne di corso e dei professori. Nulla di tutto questo le era stato offerto su un piatto di argento, anzi aveva dovuto impegnarsi e lottare con estrema pazienza per poter essere accettata a pieno nell'ambito accademico.

Quante volte si era ritrovata con le lacrime agli occhi alla fermata del tram dopo le lezioni!

Eppure non rimpiangeva quei momenti difficili.

A poche settimane dalla laurea aveva ormai un ottimo portfolio artistico, un mezza proposta di pubblicazione con un editore polacco, una nuova casa e un nuovo lavoro con uno stipendio più alto. E ovviamente lui, Paweł, sempre accanto a sé. Anche se ancora per poco.

Per quanto Ada avesse dedicato gli ultimi anni della sua vita a dipingere, ad allenare la propria mano e il proprio occhio in modo tale che funzionassero come un unico senso, aveva imparato solo a vedere le linee che si intrecciavano su tela ma non nella sua vita. Se fosse stata più accorta avrebbe intravisto, forse in tempo, l'infausta e falsa parvenza d'amore con cui aveva convissuto per anni.

A due settimane dal *dnia obrony*, nel giorno del solstizio d'estate, Pawel levò la maschera negando il suo amore.

Negò quasi quattro anni di vita insieme, di cui due sotto lo stesso tetto. Negò la loro avventura, il loro sogno e le speranze che avevano riposto in quel pazzo azzardo che era stato il loro viaggio migratorio verso l'est d'Europa.

Quello che seguì fu un grande incubo per entrambi. Difficile dire chi ebbe più colpa o meno, entrambi persero il controllo della situazione, il controllo l'uno sull'altro.

Ada ben presto si ritrovò negata. Contestata. Rifiutata. Umiliata.

Per più di due mesi dormì sul divano di casa come un cane. Per più di due mesi sprecò le proprie energie a tentare di creare un canale di comunicazione, a parlare, a capire e a farsi capire. Eppure per quanto fosse ormai disprezzata, Pawel era sempre lì vicino, ma lontano, nella stessa casa. Sembrava quasi volesse farle dispetto rimanendo lì davanti a lei. Presente ma assente. Irraggiungibile.

Freddo. Così freddo che l'inverno non reggeva il confronto.

Il giorno della laurea - quello che avrebbe dovuto simboleggiare un trionfo, fu in realtà il giorno in cui Ada perse tutto. Tutto l'impegno che aveva messo in quella grande sfida migratoria chiamata da lei "Polonia" era ormai perso.

Lei aveva perso. Aveva fallito.

Mentre discuteva la sua tesi di fronte alla commissione accademica, alle compagne di corso e ai suoi genitori, Pawel era lì, presente in quell'aula, vestito di tutto punto, con il fianco sinistro appoggiato alla fredda parete. Il suo sguardo spietato era puntato contro di lei.

Al tempo Ada era una ragazza di soli ventitré anni che era stata appena piantata in asso in un paese straniero da un uomo di trentacinque anni, che si rifiutava di dormire con lei, di parlarle, di indossare persino il pigiama in sua presenza dopo quattro anni di relazione.

Dopo qualche mese Ada non ebbe altra scelta se non abbandonare quella casa.

In seguito all'umiliazione subita, non le rimaneva che impacchettare le proprie cose e scegliere se tornare in Italia o rimanere a Cracovia.

Tutti le consigliarono di tornare a casa. Ma all'amore non si dice mai no.

E Ada amava, aveva sempre amato il mondo. Non aveva mai smesso di amarlo. E al suo richiamo avrebbe continuato a rispondere.

A ogni costo non avrebbe perso la sua opportunità di amare Cracovia e la Polonia.

Quella città le doveva ancora qualcosa.

Ada decise di restare e di prendersi quel che le spettava.

V. Il prezzo di un sogno

Ada si ritrovò sola e a pezzi in un paese che non era il suo, anzi che forse non era mai stato suo neanche per un attimo.

Di nuovo la vita l'aveva messa al muro, costretta a iniziare tutto da capo e a reinventarsi. E in qualche modo ci riuscì.

Per fortuna aveva un buon lavoro e aveva imparato la lingua polacca. Probabilmente più di ogni cosa i suoi colleghi si rivelarono la sua ancora di salvezza.

Aveva perso l'amore e la sua dignità in quanto donna, ma il destino le aveva riservato dietro l'angolo tanti e ottimi amici. Persone d'oro, disponibili e sincere, che l'aiutarono ad andare avanti, a riscoprirsi come una giovane donna in una città nuova, dinamica e ricca di sorprese. Perché Cracovia era veramente così.

All'improvviso ad Ada sembrò di essersi trasferita in quella città non da due anni, ma solo da poche settimane. Lavorava ed era in procinto di pubblicare un libro. Abitava in un monolocale e aveva nuovi amici, con cui quasi ogni sera era in compagnia e con cui viaggiò nelle più belle città polacche.

Tutto era cambiato e in fretta.

Il suo sogno. Lei. Il suo corpo. Cracovia. La sua casa. La Polonia. Il lavoro. I suoi amici.

Tutto e tutti avevano un volto nuovo. Compreso il suo.

Allo specchio stentava a riconoscersi. O meglio, se pensava al passato, non poteva credere a com'era stata pochi mesi prima, quando ancora era insieme a Paweł.

D'altro canto Paweł stesso sembrava non essere mai esistito. Pareva far parte di un ricordo remoto, nebuloso e vago collocato in un angolo imprecisato della sua memoria. Ada si era persino chiesta se davvero l'avesse mai incontrato: a poco a poco il ricordo di lui si affievoliva e andava a scomparire. Nella sua mente rimaneva soltanto la traccia di un fantasma conosciuto semmai in un'altra vita.

Ada trascorse ancora due anni in Polonia.

Per un anno visse da sola, poi decise di trasferirsi nella casa di un ragazzo di qualche anno più giovane di lei. Sentì che il suo spirito si era calmato dopo la brutta esperienza

dell'anno precedente e che condividere di nuovo lo spazio abitativo con un'altra persona le avrebbe fatto soltanto bene e l'avrebbe aiutata a recuperare ritmi e orari di vita quotidiana più normali. Difatti, vivendo da sola, si era accorta di aver perso la concezione del tempo. Ritualità come mangiare, pulire la casa o dormire erano ormai sfasati.

Ada aveva dimenticato cosa significava avere una vita normale, ma quando si trasferì nella nuova casa cominciò un po' alla volta a ricordarselo.

Furono due anni intensi.

Ada lavorò molto e ottenne ottimi risultati, di cui poter andar fiera. Il suo libro fu pubblicato e festeggiò il suo successo.

Maturò solidi rapporti di amicizia, che avrebbe di sicuro portato avanti nella sua vita. Conobbe diversi ragazzi e con alcuni di questi ebbe fugaci relazioni.

Tutto sommato era riuscita a riconquistarsi la sua normale vita da ventiquattrenne a Cracovia.

Ma a quel prezzo?

Quanto le era costato arrivare fino a quel punto?

Aveva guadagnato molto senza ombra di dubbio e ciò che aveva ottenuto era più che evidente: ce l'aveva davanti agli occhi.

Ma cosa aveva perso? Qualcosa nella sua vita sembrava mancare costantemente. E per quanto stesse provando a riempire quel vuoto, la voragine dentro di lei non accennava a chiudersi.

La triste vicenda con Pawel le aveva strappato via qualcosa di sé. Una parte della sua anima era mancata. Scomparsa. Morta.

Si sentiva come un uccello a cui avevano tarpato le ali. Desiderava volare e ne sentiva l'istinto, eppure qualcosa la costringeva a rimanere indietro, con le ginocchia come pietrificate, bloccate - incapace di compiere un solo passo avanti. Una voce, quasi un sussurro, le sibilava di continuo di evitare ulteriori salti nel vuoto.

Non si può sempre andare alla cieca.

Non si può continuare a saltare.

Ada non riusciva a provare sufficiente rabbia per quel che le era successo o sufficiente entusiasmo per la sua nuova vita a Cracovia. Le pareva di essere ferma in un limbo.

Dopo la pubblicazione del libro non riuscì a figurarsi davanti a sé ulteriori obiettivi da raggiungere in quel paese. Per la prima volta nella sua vita non sapeva più che fare o cosa scegliere. Non sapeva chi voleva essere, chi voleva diventare.

Non sapeva cosa voleva essere da grande.

A ventiquattro anni si è già grandi, no?, domandò la parte più infantile della sua coscienza.

Nonostante l'età e gli sforzi Ada non era ancora una donna fatta.

E forse in quel momento era giusto che fosse così. Non c'era alcun bisogno che lei fosse ancora una donna. Si abbandonò dunque alle intuizioni della sua coscienza d'infanzia, a quella parte di lei che era ancora *bambina* e che - non si sa come - era riuscita a sopravvivere, incolume, senza vuoti o voragini a minacciarla.

Così, finalmente, dopo due anni tese l'orecchio e con il cuore ascoltò quella piccola Ada-bambina che dentro di lei da tempo cercava di attirare l'attenzione.

Le forme d'amore sono molteplici. Migliaia. Non si può pregiudicare l'amore soltanto perché una delle sue tante forme ha condotto alla delusione.

Certo, la delusione è un abito che non ci si toglie di dosso tanto facilmente. Anzi una volta indossato, calza più che a pennello. Ci si adatta e ci si convive ogni giorno. Ada la portava ancora con sé, vestendola quotidianamente, quasi come un monito.

Però Ada-bambina aveva ragione: ci sono più forme d'amore, fra cui scegliere. Quel vuoto che sentiva dentro di sé poteva essere riempito solo amando.

E poi venne la luce.

In Polonia, da sola, quando ormai era stata messa a nudo di fronte a uno specchio - senza più alcuno scudo, alcuna pelle a racchiudere insieme tutta l'ambiguità della sua anima, con ogni singola fragilità scoperta sotto la cruda luce del sole - Ada si riscoprì innamorata.

Terribilmente innamorata del mondo.

Amava la Polonia. Amava casa sua, l'Italia. Amava l'Europa, i paesi che aveva visitato e no. Amava gli oceani, gli animali, le piante e pensò che fra i miliardi di persone su quel piccolo pianeta, alcuni di loro sicuramente meritavano il suo amore.

All'improvviso Ada compì un viaggio a ritroso nel tempo e si ritrovò, come quando era bambina, a sfogliare le pagine dell'atlante o a muovere il dito sul mappamondo.

Da piccola aveva capito tutto.

Non è importante essere grandi o no. Inevitabilmente ci sono situazioni che ci richiedono, che ci portano a essere grandi.

Ada aveva ancora molto da imparare, doveva ancora crescere e senza dubbio aveva la disposizione giusta per farlo.

Tuttavia non poteva sperare di maturare e di diventare una donna in quelle condizioni -ferma, senza sapere cosa fare.

Doveva scegliere. Doveva muovere un passo avanti. E per farlo si fidò del suo istinto, di quell'importante intuizione che aveva avuto da bambina:

Il mondo non esiste per noi, siamo noi a esistere per il mondo.

VI. Il sogno di una bambina

Ada voleva reclamare la propria esistenza nel mondo. Desiderava esistere, esserci per quel mondo che tanto amava, che l'attraeva. Nonostante l'avesse visto in faccia e affrontato, lo amava.

Con il mondo poteva essere se stessa. Poteva piangere e lasciarsi andare con tutte le sue debolezze. Il mondo l'avrebbe accettata in ogni caso, anche con tutte le sue complessità. Le avrebbe di sicuro dato quell'occasione per potersi rialzare sulle proprie gambe. L'avrebbe messa nella condizione di poter tirar fuori il meglio di sé.

E poi era così bello! C'era ancora tanto da vedere là fuori.

Che cosa stava aspettando?

Che cosa la tratteneva se non fantasmi fatti di etere?

Si lasciò tutto indietro.

Il momento giusto era arrivato e con una facilità incredibile si tolse quell'abito fatto di delusione che ormai si era adattato perfettamente alle forme della sua anima. Ma il suo spirito ormai fremeva e aveva iniziato a mutare, alla ricerca di una nuova forma d'esistenza che non aveva più bisogno di abiti o di scudi. Nuda, così come era, con una nuova anima, avrebbe affrontato il mondo. Ci si sarebbe buttata a capofitto.

Ada rivendicò il suo sogno da bambina.

Paweł le aveva strappato la sua dignità e inevitabilmente aveva incrinato la sua esperienza in Polonia, ma - a gran fatica e a grande prezzo - era riuscita a difendere il proprio amore e i propri sogni.

Dopo essere sopravvissuta all'inverno polacco, che altro ormai poteva spaventarla?

Era finalmente pronta per lasciare la Polonia.

Avrebbe di nuovo impacchettato le proprie cose e sarebbe ripartita, ma non per disperazione e ancor meno perché un uomo l'aveva abbandonata. Si apprestava a ripartire perché così era la sua volontà. Perché così aveva deciso. Perché nonostante tutto doveva ripartire e rispondere al richiamo del suo primo amante, il Mondo.

Ripartiva perché era innamorata.

E a dire il vero quando Ada ripartì pianse pure più di qualche lacrima.

Infine si era riscoperta innamorata profondamente della Polonia.

Gli ultimi due anni trascorsi a Cracovia erano stati difficili, ma in fin dei conti quella città le aveva lasciato tanto, nel bene e nel male. Ada amava quel paese. E lo avrebbe sempre amato. Ed era felice di poterlo lasciare così, con un sorriso sulle labbra, senza rancore o rabbia. Nello stesso modo in cui si saluta un tenero amante. Con un leggero bacio, quasi a dire:

Forse un giorno ci rivedremo.

Chi poteva saperlo.

Forse un giorno, dopo tanto vagabondare, Ada avrebbe riscoperto il baricentro della sua vita proprio in Polonia e vi sarebbe ritornata.

L'avrebbe potuto scoprire solo se fosse andata avanti. Perciò mosse le gambe e compì il faticoso passo.

La prima esperienza d'immigrazione di Ada fu inevitabilmente una storia d'amore.

Ada amò tanto e non smise mai di farlo, neanche quando credette di avere il cuore a pezzi.

Imparò a guardarsi dagli uomini e sarebbe rimasta da sola per lungo tempo, forse addirittura per sempre. Tuttavia dentro di sé il cuore pulsava inarrestabile e aveva sete del mondo.

La Polonia le aveva donato mille ragioni per poter continuare a essere se stessa e non smettere di amare.

Con questa consapevolezza Ada era diventata più forte ed era ormai pronta per rivendicare ulteriormente la propria esistenza nel mondo.

Cosa farai da grande?

Che domanda stupida!

Quando sarò grande, sarò grande. Nulla di più, nulla di meno. Questo significa che non farò altro se non comportarmi da grande.

Dove sarai da grande?

Ovvio! In giro per il mondo.

Dopo tanto tempo tutto tornava.

Le cose andavano come dovevano andare.

Il mondo continuava a girare e Ada girava, come un satellite, intorno a esso.

Polonia

Italia